

DALLE RISSE ALLA CAMERA AI PASTICCI SU MANDURIA

di GIUSEPPE GIACOVAZZO

Doveva essere l'ultima trasmissione di Annozero. Idem per Ballarò, Porta a Porta *et similia*. Sergio Zavoli ha detto seccamente no alle pretese della maggioranza nella Commissione di Vigilanza da lui presieduta. Era del resto impossibili che l'autore delle più prestigiose trasmissioni tv si prestasse a porre il bavaglio ai suoi ex colleghi. Zavoli non è mai stato un fervente estimatore del metodo Santoro, piuttosto aggressivo, certamente lontano dal suo stile esemplare nel rispetto del pluralismo culturale e politico. Ma ora gli aggressori sono dalla parte del potere.

Una mano gliel'ha data l'Autorità delle Garanzie presieduta da Corrado Calabrò che ha ribadito la netta distinzione tra informazione e comunicazione politica. Non si possono equiparare i talk show alle tribune politiche mescolando nel calderone della par condicio oves et boves, per espropriare i telespettatori come l'anno scorso alle elezioni regionali. Il giornalista Zavoli ha salvato il giornalismo Rai che non attraversa un felice momento. La stessa Agcom ha calcolato che il premier e i partiti di governo hanno occupato nel trimestre dicembre-febbraio il 57% del tempo di parola al Tg1, oltre il 72% al Tg4 e il 66% a Studio Aperto. Altro che pluralismo e imparzialità.

Molti sono costretti a rimpiangere la prima repubblica. Persino la sinistra rivaluta i governi della vecchia esecrata Dc. Ma in Rai il distacco è abissale. Ve lo dice un testimone come il sottoscritto, ultimo a dirigere quel famoso settimanale Tv7 che il venerdì sera raccoglieva fino a 12 milioni di spettatori. Era l'unica trasmissione che il direttore generale Bernabei visionava in anteprima. Non per censurare, ma spesso a sollevarci dalla tentazione di autocensura che sempre serpeggia in Rai, e non solo. Oggi l'ultimo suo successore alla poltrona di Viale Mazzini è un signore che minaccia in diretta Santoro telefonando ad Annozero per dirgli senza mezzi termini: "Attento, stai rischiando di essere licenziato in tronco!"

Questo il clima che ormai si respira dappertutto. Anche in Parlamento. Non era mai accaduto che un ministro della Repubblica scagliasse platealmente in faccia un "vaffa" al presidente della Camera dei deputati, in piena assemblea. Non era mai accaduto che un altro ministro lanciaresse verso l'opposizione il proprio cartellino parlamentare durante una votazione in aula. Non era mai accaduto che un ministro dell'interno facesse il gioco delle tre carte col suo sottosegretario barando sulle quote dei migranti destinati a Manduria. Ma ha trovato di fronte un serio e coerente politico pugliese come l'on. Mantovano per il quale è sacra la parola data al sindaco della città jonica: quella è la quota e non si cambia. Invece il ministro raddoppia sfidando la rabbia di un popolo mite che vede sbarcare nel porto di Taranto un altro carico umano di disperati. Vanno a rimpiazzare i loro connazionali già fuggiti dalla tendopoli dell'ex aeroporto militare sulla via per Oria, dove nel '44 in piena guerra venne a cantare per le forze alleate Frank Sinatra.

Sono le gesta di un potere che ha paura della verità. Anche a Lampedusa si conferma la sua «inesausta vocazione all'errore», come disse Aldo Moro a proposito di Flaminio Piccoli. Al cospetto di una cittadina fremente di sdegni, mentre una massa di poveri cristi approda dopo indicibili avventure piangendo i morti annegati, il nostro presidente non trova di meglio che promettere di candidare l'isola al premio Nobel. E assicura che chiederà all'Unione Europea di elevarla a zona franca. Dulcis in fundo, annuncia la creazione di un casinò che farà di Lampedusa una Las Vegas mediterranea. E poi la ciliegina: "Ho comprato ieri sera la bella villa Due Palme spendendo un milione e mezzo di euro". Stesso copione all'Aquila tra le macerie del terremoto. "Metterò casa qui e avrete un bel casinò". Stanno ancora aspettando. Smemorata Italia, nessuno a Lampedusa ricorda.

Poco lontano, abbandonati sulla banchina del porto e sulla collina, migliaia di poveracci affamati e laceri, in attesa di un destino che può essere anche la fuga. Ora il discorso scenografico di Lampedusa sta già facendo il giro del mondo. Come il genuflesso baciavano al tiranno sanguinario di Tripoli.

Dalle risse ai pasticci